

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO PALMIRO Togliatti al CC e alla CCC

E' in atto un profondo sconvolgimento economico che investe le strutture stesse del nostro Paese

(Continuazione dalla 1. pagina)

nostre organizzazioni è stata portata, dallo sviluppo e dalla situazione e delle condizioni del nostro lavoro, ad approfondire lo studio delle situazioni economiche e politiche di alcune regioni, elaborando e dibattendo problemi e presentando soluzioni che nella preparazione del Congresso dovranno essere tenuti presenti e sempre meglio trattati.

Noi possiamo, dunque, pensare al nostro IX Congresso nazionale come al Congresso che, portando avanti il processo di rafforzamento e rinnovamento del partito, segnerà una nuova avanzata del Partito comunista. Ne esistono le condizioni. E la democrazia italiana e noi abbiamo bisogno di questa nuova avanzata nella realizzazione dei nostri obiettivi. I quali sono, sommariamente indicati, la conquista della maggioranza della classe operaia e delle masse popolari lavoratrici, il consolidamento delle già esistenti alleanze con vaste masse contadine, la estensione di questa alleanza o, per lo meno, di forme di intesa con nuovi strati di ceto medio rurale e urbano, allo scopo di poter bloccare qualsiasi tentativo reazionario aperto, di arrestare il processo di degenerazione clericale della società italiana, di procedere più spediti sulla via del rinnovamento democratico, delle applicazioni costituzionali, della conquista di una società socialista.

Sarà compito del Congresso, ed è compito del dibattito che lo deve preparare, studiare e determinare in quale misura questi compiti siano realizzabili e che cosa debba farsi per poterli realizzare.

L'equivoce della lotta contro il comunismo

Il tema della nostra forza e della nostra azione nella società italiana è presente e deve essere presente alla mente di tutti coloro che siano cancri di un serio esame oggettivo della situazione italiana e delle sue prospettive. Mi vorrei riferire al modo come è stato affrontato, recentemente, da uno scrittore politico, che credo appartenga al partito radicale e che a questo tema si riferisce per spiegare tutta la situazione politica italiana.

«La questione di fondo in Italia — dice — è il problema del comunismo, del livello di miseria, di bassa civiltà, di arretratezza economica e spirituale su cui il comunismo fonda la sua forza... Il regime democratico riesce a mantenersi solo se riesce a vincere la battaglia contro il comunismo... Alla lunga, se non si frena l'influenza del movimento comunista, sarà inevitabile che la Democrazia cristiana si ponga il problema della limitazione con mezzi autoritari e coercitivi di quel fenomeno che non si riesce a limitare con mezzi politici... Allora il destino della democrazia sarà segnato».

Queste affermazioni, anche se contengono qualcosa di vero, sono viziato da una serie di equivoci e contraddizioni, da cui non può che derivare una prospettiva sbagliata e una errata linea di condotta. E' vero che noi comunisti non abbiamo mai avuto gli altri combattenti contro la arretratezza e la miseria. Si ricordi, però, che nelle ultime elezioni uno dei migliori successi lo avemmo precisamente a Milano, città dove esiste il più alto livello di reddito individuale medio. Dopo Milano, viene in questa statistica del reddito individuale, la Valle d'Aosta, ed è proprio qui che l'apporto delle nostre forze ha deciso della recente vittoria democratica. Ma poi non dimentichiamo che la nostra forza si fonda su ciò che noi abbiamo fatto in decenni di storia, e che la Resistenza e la Liberazione, in cui noi fummo all'avanguardia di tutta la nazione, non furono fatti di bassa civiltà o di arretratezza rurale, ma la più alta manifestazione dell'animo democratico del popolo italiano. Partendo da equivoci di questa natura si giunge inevitabilmente, e qui sta lo sbaglio radicale, a considerare la lotta al comunismo come un obiettivo a sé, il movimento comunista deve essere combattuto come tale. Non ci si accorge già, invece, che non il contrasto insanabile ma l'intesa con i comunisti è indispensabile per la difesa della

democrazia e per il progresso sociale. Su questa base profonda, falsa viene poi costruita dagli uni, e subito accettata dagli altri, tutta una ideologia, e quello che è peggio, tutta una politica di conservazione sociale e di reazione. Si ricade, così, negli stessi errori che furono compiuti nel primo dopoguerra da molti uomini politici, che il fascismo accese con la sua demagogia nazionalistica, mentre apriva la strada alla tirannide del grande capitale reazionario, soggioratore di tutto il Paese.

E' in atto un profondo sconvolgimento che tocca le strutture stesse dell'economia

Ciò che ha valore decisivo non è il contrasto delle ideologie; sono invece i contrasti che derivano dalla struttura reale della società. L'anticomunismo è la ideologia del grande padronato reazionario, di questo ha avuto ed ha bisogno per sopravvivere e poi per consolidare il suo potere, e la Democrazia cristiana è diventata tanto più anticomunista via via che è diventata il partito di governo della grande borghesia italiana, sempre disposta a tutte le avventure antidemocratiche. Non si potrà mai combattere contro di essa in modo efficace, se si accetta la stessa sua bandiera. E se il nostro prestigio, la nostra influenza e forza aumentano oggi tra i cittadini e propriamente in corso un processo di crisi, che parte dalle basi reali della vita produttiva e della società. In questa direzione noi dovremmo quindi, nella preparazione del Congresso, concentrare la forza e gli apparati dello Stato al servizio degli interessi del grande capitale monopolistico, per subordinare a questi interessi gli interventi dello Stato nella vita economica.

Il grande capitale monopolistico tende a diventare il padrone incontrastato della economia e della vita della nazione. Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'accordo con essi, anziché servirsi delle sue posizioni economiche come strumento per limitarne il potere e combatterli.

Quali possono essere le conseguenze di questa situazione per lo sviluppo economico e sociale della nazione? Questo è uno dei temi che il Congresso dovrà meglio approfondire, perché è il tema del progresso stesso del nostro Paese.

Noi siamo il partito del progresso. Siamo il partito del nuovo, della modernità, dell'avanzata verso un mondo migliore. Non respingiamo nessuno dei miglioramenti tecnici che oggi sono in atto e poi saranno domani. Non siamo legati a nessuna forma sociale arretrata; siamo per le più avanzate forme della produzione e del progresso. Ma il progresso non sta soltanto nell'aumento degli indici produttivi e del volume della produzione. Deve risultare dal complesso degli sviluppi economici e dalla posizione che essi fanno ai produttori, cioè alle masse lavoratrici e a tutto il popolo. Non si può chiamare progresso, nel senso vero e pieno di questo termine, il puro allargamento dei limiti del mercato consumistico, che si ottiene con l'introduzione del M.E.C., senza esaminare e giudicare che cosa corrisponde a questo allargamento nel campo dei rapporti sociali.

La crisi minaccia tutto il sistema della piccola e media proprietà contadina e industriale. E' evidente, per noi, che fino a quando il capitalismo esiste esso tende a svilupparsi e si sviluppa secondo le sue leggi. Ma questo sviluppo si compie attraverso contrasti, contraddizioni, squilibri e rotture, che colpiscono la società degli uomini, possono causare alle classi lavoratrici e ai popoli molti infiniti e persino lo sconvolgimento di questa società. Che giudizio diamo dello sviluppo dell'industria italiana in questi anni, quando pensiamo che esso è avvenuto attraverso due guerre mondiali, e che, oltre a tutto il resto, il numero degli operai, occupati nella grande industria, non è oggi superiore a quello che era

sistente lotta delle forze democratiche meridionali e riuscita a strappare. In terzo luogo, gli aspetti negativi di questa evoluzione economica sono aggravati dalla introduzione del M.E.C. Ad essa corrispondono un più celere processo di concentrazione capitalistica, un più accentratismo, un più accentratismo orientamento verso gli sviluppi cosiddetti «intensivi», e che abbiamo visto che cosa significano, una ricerca di nuovi profitti, attraverso un regolamento della produzione con accordi internazionali tra grandi monopoli privati, a scapito delle necessità del mercato interno, un accrescimento del potere del grande capitale finanziario, la creazione, in sostanza, di una nuova Europa dei grandi trust, i quali si sforzano di farvi la legge escludendo ogni intervento ordinatore di forze democratiche.

Noi non neghiamo affatto che negli ultimi mesi siano registrati alcuni segni della fine del periodo di recessione. Ma non ha nessun valore l'ottimismo che a questo proposito manifestano i nostri governanti, i quali, con gli occhi sugli aspetti che la evoluzione economica sta assumendo e sulle catastrofiche conseguenze che ne derivano per interi strati della popolazione e per tutto il nostro Paese. Ciò che realmente avviene è che l'economia italiana sta accentuando il suo carattere di economia imperialistica, secondo le definizioni date da Lenin. Più rapido è il processo della concentrazione capitalistica in tutte le sue forme; ha assunto volumi e aspetti finora non conosciuti il commercio dei capitali sul mercato internazionale; viene svolta una azione sistematica per porre la forza e gli apparati dello Stato al servizio degli interessi del grande capitale monopolistico, per subordinare a questi interessi gli interventi dello Stato nella vita economica.

Il grande capitale monopolistico tende a diventare il padrone incontrastato della economia e della vita della nazione. Per alcuni aspetti, data la estensione delle partecipazioni industriali dello Stato, l'economia italiana presenta i caratteri di una economia monopolistica di Stato, ma di natura capitalistica, perché il settore di Stato si affianca al monopolio privato e cerca l'accordo con essi, anziché servirsi delle sue posizioni economiche come strumento per limitarne il potere e combatterli.

Quali possono essere le conseguenze di questa situazione per lo sviluppo economico e sociale della nazione? Questo è uno dei temi che il Congresso dovrà meglio approfondire, perché è il tema del progresso stesso del nostro Paese.

Noi siamo il partito del progresso. Siamo il partito del nuovo, della modernità, dell'avanzata verso un mondo migliore. Non respingiamo nessuno dei miglioramenti tecnici che oggi sono in atto e poi saranno domani. Non siamo legati a nessuna forma sociale arretrata; siamo per le più avanzate forme della produzione e del progresso. Ma il progresso non sta soltanto nell'aumento degli indici produttivi e del volume della produzione. Deve risultare dal complesso degli sviluppi economici e dalla posizione che essi fanno ai produttori, cioè alle masse lavoratrici e a tutto il popolo. Non si può chiamare progresso, nel senso vero e pieno di questo termine, il puro allargamento dei limiti del mercato consumistico, che si ottiene con l'introduzione del M.E.C., senza esaminare e giudicare che cosa corrisponde a questo allargamento nel campo dei rapporti sociali.

La crisi minaccia tutto il sistema della piccola e media proprietà contadina e industriale. E' evidente, per noi, che fino a quando il capitalismo esiste esso tende a svilupparsi e si sviluppa secondo le sue leggi. Ma questo sviluppo si compie attraverso contrasti, contraddizioni, squilibri e rotture, che colpiscono la società degli uomini, possono causare alle classi lavoratrici e ai popoli molti infiniti e persino lo sconvolgimento di questa società. Che giudizio diamo dello sviluppo dell'industria italiana in questi anni, quando pensiamo che esso è avvenuto attraverso due guerre mondiali, e che, oltre a tutto il resto, il numero degli operai, occupati nella grande industria, non è oggi superiore a quello che era

nel 1911? La formazione di un mercato nazionale italiano e il sorgere di un sistema industriale furono, nel secolo scorso, fatti positivi. La società italiana si sviluppò e progredì. Lo sviluppo ebbe però luogo in modo tale, che provocò acuti squilibri e profonde rotture e che, veramente, la stessa unità della nazione. Tali furono le gravi lotte sociali che scossero tutto il paese. Tale fu e rimane la tragica arretratezza del Mezzogiorno e delle Isole. Esistono oggi numerose questioni economiche e sociali che da troppo tempo attendono di essere risolte. La disoccupazione. La rinascita del Mezzogiorno e delle Isole. Il problema generale di riorganizzazione, che consenta di realizzare per tutti il diritto al lavoro, con salari degni. La fuga dalle campagne di migliaia e decine di migliaia di lavoratori, la ricerca di una occupazione precaria. La decadenza delle zone di montagna e di collina alta. La presenza di numerose e vaste aree sottosviluppate. L'estensione incredibile dell'indigenza e della miseria.

Lo sviluppo capitalistico dell'ultimo decennio ha persino aggravato alcuni di questi mali e il nuovo sviluppo che oggi si inizia sotto la spinta e la direzione del grande capitale monopolistico non promette gran che di meglio. Per ora le conseguenze più evidenti di questo sviluppo sono la crisi che si abbatte sulla economia agricola e minaccia tutto il sistema della piccola e media proprietà; la scossa distruttiva che subiscono l'economia artigiana e le piccole e medie aziende autonome; la chiusura di fabbriche, i licenziamenti, la decadenza di intere zone di lavoro, come i fiori, non è sintomatico il fatto che oggi si scoprono nuove zone sottosviluppate, come quella provincia di Cuneo che un tempo era quasi un modello di stabilità dei rapporti sociali?

Tutti questi non sono fatti occasionali, ma conseguenza diretta o indiretta di uno sviluppo economico subordinato all'interesse dei grandi monopoli privati, cioè al monopolio del massimo profitto capitalistico. Questa è una delle vie che si aprono oggi all'Italia, ma noi dobbiamo chiederci se non sia possibile un'altra via, nella quale lo sviluppo economico si accoppi al rinnovamento sociale; gli indici di aumento della produzione siano anche indici di aumento dell'occupazione e di progressivo assorbimento delle braccia provenienti dalla campagna e dalla città, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa. Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa. Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Nelle campagne, le difficoltà per le lotte e organizzazioni dei braccianti sono pure assai gravi, ma la caratteristica è oggi la crescita del movimento di massa, che si manifesta in una riduzione del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza di grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Noi abbiamo, infatti, affermato la possibilità che si compia una profonda trasformazione della struttura economica, seguendo le indicazioni date dalla nostra Costituzione, attraverso un'avanzata del movimento delle masse e uno sviluppo pacifico degli istinti democratici. Sono ancora valide queste tesi, oppure le rende vano il fatto che i grandi gruppi monopolistici siano riusciti a estendere il loro potere e tendano a una trasformazione reazionaria di tutto il nostro ordinamento politico?

La prima osservazione da farsi è che noi non abbiamo pensato a una prospettiva democratica come a un dono che ci venisse fatto dalle circostanze, ma come a una conquista da realizzarsi attraverso una grande azione politica e un movimento, il quale doveva poggiare su un ampio sistema di alleanze e collaborazioni unitarie tra la classe operaia e altri gruppi sociali. Sta di fatto che in questa direzione sono stati compiuti progressi e la situazione appare oggi più favorevole che nel passato. Vastissimi diversificazioni sono in atto nella popolazione, che duramente sono colpiti nella situazione presente e spinti a cercare una via di uscita diversa da quella imposta dal grande capitale monopolistico. Si sono così le condizioni di movi-

menti più ampi che nel passato e che si pongono nuovi obiettivi, per quanto persista ad avere efficacia, come ostacolo e remora, la pregiudiziale anticomunista. Nella classe operaia, i recenti grandiosi scioperi, svoltisi su una base unitaria e che hanno dimostrato, impegnando milioni di lavoratori, hanno rivelato una ingente accumulazione di malcontento, ma in pari tempo una capacità di resistenza e di lotta tali, che pongono gli operai italiani alla avanguardia della lotta di classe contro il grande padronato monopolistico. Ma insieme con gli operai hanno scioperato categorie di impiegati quali i bancari, mentre nelle campagne si sono avute, a Napoli, esplosioni spontanee di collera, che ci riportano a tempi molto lontani.

La restaurazione dei diritti operai nelle fabbriche è la prima condizione per limitare il potere del grande padronato

La trattazione dei problemi che interessano la classe operaia, e quali sono i compiti del grande capitale monopolistico, è un tema che si è concentrato i nostri sforzi. E' però, anche il campo dove più rimane da fare. Vi è stato un inizio di controllo democratico della azione del grande padronato, con la inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Si sa, però, non si sono ricavate le necessarie conseguenze, che se la politica di quell'inchiesta. Una recente nuova indagine delle ACLI milanesi, estesa a 12 mila operai lombardi, ha rivelato ancora una volta in modo impressionante la povertà e la precarietà della vita lavorativa, come un sovrano assoluto. L'ingresso, la permanenza, la carriera e l'uscita dalla azienda si risolvono, dice l'autore dell'inchiesta, in un processo di disoccupazione, che è un costante tentativo di sgombramento dei fondamentali garanzie costituzionali. Questo è uno dei problemi di fondo della nostra situazione economica e politica, che è la più importante di tutti. La restaurazione dei diritti sindacali e costituzionali, in tutti i luoghi di lavoro, è la prima condizione perché possa esistere un controllo democratico del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza di grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Noi abbiamo, infatti, affermato la possibilità che si compia una profonda trasformazione della struttura economica, seguendo le indicazioni date dalla nostra Costituzione, attraverso un'avanzata del movimento delle masse e uno sviluppo pacifico degli istinti democratici. Sono ancora valide queste tesi, oppure le rende vano il fatto che i grandi gruppi monopolistici siano riusciti a estendere il loro potere e tendano a una trasformazione reazionaria di tutto il nostro ordinamento politico?

La prima osservazione da farsi è che noi non abbiamo pensato a una prospettiva democratica come a un dono che ci venisse fatto dalle circostanze, ma come a una conquista da realizzarsi attraverso una grande azione politica e un movimento, il quale doveva poggiare su un ampio sistema di alleanze e collaborazioni unitarie tra la classe operaia e altri gruppi sociali. Sta di fatto che in questa direzione sono stati compiuti progressi e la situazione appare oggi più favorevole che nel passato. Vastissimi diversificazioni sono in atto nella popolazione, che duramente sono colpiti nella situazione presente e spinti a cercare una via di uscita diversa da quella imposta dal grande capitale monopolistico. Si sono così le condizioni di movi-

menti più ampi che nel passato e che si pongono nuovi obiettivi, per quanto persista ad avere efficacia, come ostacolo e remora, la pregiudiziale anticomunista. Nella classe operaia, i recenti grandiosi scioperi, svoltisi su una base unitaria e che hanno dimostrato, impegnando milioni di lavoratori, hanno rivelato una ingente accumulazione di malcontento, ma in pari tempo una capacità di resistenza e di lotta tali, che pongono gli operai italiani alla avanguardia della lotta di classe contro il grande padronato monopolistico. Ma insieme con gli operai hanno scioperato categorie di impiegati quali i bancari, mentre nelle campagne si sono avute, a Napoli, esplosioni spontanee di collera, che ci riportano a tempi molto lontani.

La restaurazione dei diritti operai nelle fabbriche è la prima condizione per limitare il potere del grande padronato

La trattazione dei problemi che interessano la classe operaia, e quali sono i compiti del grande capitale monopolistico, è un tema che si è concentrato i nostri sforzi. E' però, anche il campo dove più rimane da fare. Vi è stato un inizio di controllo democratico della azione del grande padronato, con la inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Si sa, però, non si sono ricavate le necessarie conseguenze, che se la politica di quell'inchiesta. Una recente nuova indagine delle ACLI milanesi, estesa a 12 mila operai lombardi, ha rivelato ancora una volta in modo impressionante la povertà e la precarietà della vita lavorativa, come un sovrano assoluto. L'ingresso, la permanenza, la carriera e l'uscita dalla azienda si risolvono, dice l'autore dell'inchiesta, in un processo di disoccupazione, che è un costante tentativo di sgombramento dei fondamentali garanzie costituzionali. Questo è uno dei problemi di fondo della nostra situazione economica e politica, che è la più importante di tutti. La restaurazione dei diritti sindacali e costituzionali, in tutti i luoghi di lavoro, è la prima condizione perché possa esistere un controllo democratico del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza di grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Noi abbiamo, infatti, affermato la possibilità che si compia una profonda trasformazione della struttura economica, seguendo le indicazioni date dalla nostra Costituzione, attraverso un'avanzata del movimento delle masse e uno sviluppo pacifico degli istinti democratici. Sono ancora valide queste tesi, oppure le rende vano il fatto che i grandi gruppi monopolistici siano riusciti a estendere il loro potere e tendano a una trasformazione reazionaria di tutto il nostro ordinamento politico?

La prima osservazione da farsi è che noi non abbiamo pensato a una prospettiva democratica come a un dono che ci venisse fatto dalle circostanze, ma come a una conquista da realizzarsi attraverso una grande azione politica e un movimento, il quale doveva poggiare su un ampio sistema di alleanze e collaborazioni unitarie tra la classe operaia e altri gruppi sociali. Sta di fatto che in questa direzione sono stati compiuti progressi e la situazione appare oggi più favorevole che nel passato. Vastissimi diversificazioni sono in atto nella popolazione, che duramente sono colpiti nella situazione presente e spinti a cercare una via di uscita diversa da quella imposta dal grande capitale monopolistico. Si sono così le condizioni di movi-

menti più ampi che nel passato e che si pongono nuovi obiettivi, per quanto persista ad avere efficacia, come ostacolo e remora, la pregiudiziale anticomunista. Nella classe operaia, i recenti grandiosi scioperi, svoltisi su una base unitaria e che hanno dimostrato, impegnando milioni di lavoratori, hanno rivelato una ingente accumulazione di malcontento, ma in pari tempo una capacità di resistenza e di lotta tali, che pongono gli operai italiani alla avanguardia della lotta di classe contro il grande padronato monopolistico. Ma insieme con gli operai hanno scioperato categorie di impiegati quali i bancari, mentre nelle campagne si sono avute, a Napoli, esplosioni spontanee di collera, che ci riportano a tempi molto lontani.

La restaurazione dei diritti operai nelle fabbriche è la prima condizione per limitare il potere del grande padronato

La trattazione dei problemi che interessano la classe operaia, e quali sono i compiti del grande capitale monopolistico, è un tema che si è concentrato i nostri sforzi. E' però, anche il campo dove più rimane da fare. Vi è stato un inizio di controllo democratico della azione del grande padronato, con la inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Si sa, però, non si sono ricavate le necessarie conseguenze, che se la politica di quell'inchiesta. Una recente nuova indagine delle ACLI milanesi, estesa a 12 mila operai lombardi, ha rivelato ancora una volta in modo impressionante la povertà e la precarietà della vita lavorativa, come un sovrano assoluto. L'ingresso, la permanenza, la carriera e l'uscita dalla azienda si risolvono, dice l'autore dell'inchiesta, in un processo di disoccupazione, che è un costante tentativo di sgombramento dei fondamentali garanzie costituzionali. Questo è uno dei problemi di fondo della nostra situazione economica e politica, che è la più importante di tutti. La restaurazione dei diritti sindacali e costituzionali, in tutti i luoghi di lavoro, è la prima condizione perché possa esistere un controllo democratico del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza di grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Noi abbiamo, infatti, affermato la possibilità che si compia una profonda trasformazione della struttura economica, seguendo le indicazioni date dalla nostra Costituzione, attraverso un'avanzata del movimento delle masse e uno sviluppo pacifico degli istinti democratici. Sono ancora valide queste tesi, oppure le rende vano il fatto che i grandi gruppi monopolistici siano riusciti a estendere il loro potere e tendano a una trasformazione reazionaria di tutto il nostro ordinamento politico?

La prima osservazione da farsi è che noi non abbiamo pensato a una prospettiva democratica come a un dono che ci venisse fatto dalle circostanze, ma come a una conquista da realizzarsi attraverso una grande azione politica e un movimento, il quale doveva poggiare su un ampio sistema di alleanze e collaborazioni unitarie tra la classe operaia e altri gruppi sociali. Sta di fatto che in questa direzione sono stati compiuti progressi e la situazione appare oggi più favorevole che nel passato. Vastissimi diversificazioni sono in atto nella popolazione, che duramente sono colpiti nella situazione presente e spinti a cercare una via di uscita diversa da quella imposta dal grande capitale monopolistico. Si sono così le condizioni di movi-

menti più ampi che nel passato e che si pongono nuovi obiettivi, per quanto persista ad avere efficacia, come ostacolo e remora, la pregiudiziale anticomunista. Nella classe operaia, i recenti grandiosi scioperi, svoltisi su una base unitaria e che hanno dimostrato, impegnando milioni di lavoratori, hanno rivelato una ingente accumulazione di malcontento, ma in pari tempo una capacità di resistenza e di lotta tali, che pongono gli operai italiani alla avanguardia della lotta di classe contro il grande padronato monopolistico. Ma insieme con gli operai hanno scioperato categorie di impiegati quali i bancari, mentre nelle campagne si sono avute, a Napoli, esplosioni spontanee di collera, che ci riportano a tempi molto lontani.

La restaurazione dei diritti operai nelle fabbriche è la prima condizione per limitare il potere del grande padronato

La trattazione dei problemi che interessano la classe operaia, e quali sono i compiti del grande capitale monopolistico, è un tema che si è concentrato i nostri sforzi. E' però, anche il campo dove più rimane da fare. Vi è stato un inizio di controllo democratico della azione del grande padronato, con la inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Si sa, però, non si sono ricavate le necessarie conseguenze, che se la politica di quell'inchiesta. Una recente nuova indagine delle ACLI milanesi, estesa a 12 mila operai lombardi, ha rivelato ancora una volta in modo impressionante la povertà e la precarietà della vita lavorativa, come un sovrano assoluto. L'ingresso, la permanenza, la carriera e l'uscita dalla azienda si risolvono, dice l'autore dell'inchiesta, in un processo di disoccupazione, che è un costante tentativo di sgombramento dei fondamentali garanzie costituzionali. Questo è uno dei problemi di fondo della nostra situazione economica e politica, che è la più importante di tutti. La restaurazione dei diritti sindacali e costituzionali, in tutti i luoghi di lavoro, è la prima condizione perché possa esistere un controllo democratico del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza di grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Noi abbiamo, infatti, affermato la possibilità che si compia una profonda trasformazione della struttura economica, seguendo le indicazioni date dalla nostra Costituzione, attraverso un'avanzata del movimento delle masse e uno sviluppo pacifico degli istinti democratici. Sono ancora valide queste tesi, oppure le rende vano il fatto che i grandi gruppi monopolistici siano riusciti a estendere il loro potere e tendano a una trasformazione reazionaria di tutto il nostro ordinamento politico?

La prima osservazione da farsi è che noi non abbiamo pensato a una prospettiva democratica come a un dono che ci venisse fatto dalle circostanze, ma come a una conquista da realizzarsi attraverso una grande azione politica e un movimento, il quale doveva poggiare su un ampio sistema di alleanze e collaborazioni unitarie tra la classe operaia e altri gruppi sociali. Sta di fatto che in questa direzione sono stati compiuti progressi e la situazione appare oggi più favorevole che nel passato. Vastissimi diversificazioni sono in atto nella popolazione, che duramente sono colpiti nella situazione presente e spinti a cercare una via di uscita diversa da quella imposta dal grande capitale monopolistico. Si sono così le condizioni di movi-

menti più ampi che nel passato e che si pongono nuovi obiettivi, per quanto persista ad avere efficacia, come ostacolo e remora, la pregiudiziale anticomunista. Nella classe operaia, i recenti grandiosi scioperi, svoltisi su una base unitaria e che hanno dimostrato, impegnando milioni di lavoratori, hanno rivelato una ingente accumulazione di malcontento, ma in pari tempo una capacità di resistenza e di lotta tali, che pongono gli operai italiani alla avanguardia della lotta di classe contro il grande padronato monopolistico. Ma insieme con gli operai hanno scioperato categorie di impiegati quali i bancari, mentre nelle campagne si sono avute, a Napoli, esplosioni spontanee di collera, che ci riportano a tempi molto lontani.

La restaurazione dei diritti operai nelle fabbriche è la prima condizione per limitare il potere del grande padronato

La trattazione dei problemi che interessano la classe operaia, e quali sono i compiti del grande capitale monopolistico, è un tema che si è concentrato i nostri sforzi. E' però, anche il campo dove più rimane da fare. Vi è stato un inizio di controllo democratico della azione del grande padronato, con la inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Si sa, però, non si sono ricavate le necessarie conseguenze, che se la politica di quell'inchiesta. Una recente nuova indagine delle ACLI milanesi, estesa a 12 mila operai lombardi, ha rivelato ancora una volta in modo impressionante la povertà e la precarietà della vita lavorativa, come un sovrano assoluto. L'ingresso, la permanenza, la carriera e l'uscita dalla azienda si risolvono, dice l'autore dell'inchiesta, in un processo di disoccupazione, che è un costante tentativo di sgombramento dei fondamentali garanzie costituzionali. Questo è uno dei problemi di fondo della nostra situazione economica e politica, che è la più importante di tutti. La restaurazione dei diritti sindacali e costituzionali, in tutti i luoghi di lavoro, è la prima condizione perché possa esistere un controllo democratico del potere del grande padronato e di lotta per la elevazione del livello di esistenza di grandi masse popolari. Ai dirigenti dell'ACLI, che hanno fatto la politica di politica di politica, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Chi non supera questa prima linea di limitazione, noi dobbiamo, però, ricordare che la prepotenza padronale ha la sua base prima nella pregiudiziale anticomunista e nella scandalosa protezione governativa.

Noi abbiamo, infatti, affermato la possibilità che si compia una profonda trasformazione della struttura economica, seguendo le indicazioni date dalla nostra Costituzione, attraverso un'avanzata del movimento delle masse e uno sviluppo pacifico degli istinti democratici. Sono ancora valide queste tesi, oppure le rende vano il fatto che i grandi gruppi monopolistici siano riusciti a estendere il loro potere e tendano a una trasformazione reazionaria di tutto il nostro ordinamento politico?

La prima osservazione da farsi è che noi non abbiamo pensato a una prospettiva democratica come a un dono che ci venisse fatto dalle circostanze, ma come a una conquista da realizzarsi attraverso una grande azione politica e un movimento, il quale doveva poggiare su un ampio sistema di alleanze e collaborazioni unitarie tra la classe operaia e altri gruppi sociali. Sta di fatto che in questa direzione sono stati compiuti progressi e la situazione appare oggi più favorevole che nel passato. Vastissimi diversificazioni sono in atto nella popolazione, che duramente sono colpiti nella situazione presente e spinti a cercare una via di uscita diversa da quella imposta dal grande capitale monopolistico. Si sono così le condizioni di movi-

(Continua in pag. 1. col.)